

Vander Fabio
viale Africa 106
00144 Roma
tel. Senato 0667064238

Caro De Martino,

il testo che ti invio è una storia politica dell'Italia ricostruita a partire dal punto di vista del trasformismo; in sostanza il tema del libro sul PCI-PDS, che mi risulta da Boiardi tu hai letto, è situato storicamente e teoricamente nell'ambito di una più generale malattia del nostro sistema politico che, a mio modo di vedere, riguarda tutte le culture politiche nazionali: liberale, socialista, cattolico-democratica, comunista.

Gradirei in primo luogo avere, con comodo, una tua impressione complessiva sull'opera.

Quanto alla possibilità di una tua introduzione, di cui credo ti abbia parlato Boiardi, puoi immaginare quanto mi farebbe piacere, e anzi potrebbe essere anche un ottimo viatico per la pubblicazione dato che finora ho bussato inutilmente a molte porte (Laterza, Einaudi, Mulino, la stessa Nuova Italia dove, nonostante la disponibilità di Federico Codignola, mi risulta esserci l'opposizione di Giovanni De Luna).

Cordiali saluti ed auguri,

Vander Fabio

Roma 29 marzo 1999

Napoli, 31 marzo 1999

Caro Vander, ti ringrazio di avermi mandato il testo della tua Storia politica dell'Italia, che dà un quadro più ampio di quello del libro fattomi avere per il tramite di Boiardi e che ho in gran parte letto. Per la pubblicazione del nuovo, posso provare a scrivere sia a Codi- gnola che a Laterza, ma con poche speranze. Ormai gli editori, anche quelli progressisti, chiedono l'impegno di acquisto di un certo numero di copie per saggi come i nostri.

Quanto all'Introduzione, a parte le mie difficoltà di lavoro per impegni precedenti, vi è una questione più seria. Io apprezzo la tua critica radicale di tutto il nostro sistema, perché è anticonformista, ma non condivido né l'impostazione né il giudizio e principalmente la estensione del termine trasformismo a qualsiasi mutamento di posizione politica, alleanza con forze diverse e recezione nel proprio patrimonio culturale di culture diverse. Non credo che la storia d'Italia, come quella di Europa si possa ridurre ad un conflitto culturale tra Rodano e gli altri, in primis la sinistra comunista - quella socialista quasi non esiste nella tua ricostruzione, salvo la parte che riguarda Nenni, Craxi ed io stesso, sia pure con valutazioni diverse. Basso, Morandi Pertini etc. scomparsi o dimenticati.

La polemica è prevalentemente interna al PCI e suoi derivati. Ma le idee di Togliatti erano maturate molto prima della conoscenza di Rodano e dire che anche la cultura azionista - ma quale Rosselli, Lussu, Calogero o Lombardi-Foa o Parri La Malfa o Omodeo De Ruggiero. Era anch'essa continuista e trasformista mi pare una aberrazione. Mi pare di comprendere che la ragione principale delle sconfitte è di avere lasciato cadere una strategia di alternativa o di averla affermata, ma non praticata con coerenza. Il fatto è che quando si è tentato è stato un disastro, come nel Fronte del 1948 e Rodano non c'entrava per niente. Infine trovo ingiusta l'aspra critica a Berlinguer, che può avere commesso degli errori, ma è stato il solo leader comunista che ha rivendicato pubblicamente l'autonomia dal comunismo sovietico. Che egli poi abbia in mala fede profittato del caso di Allende per far passare la sua proposta di ispirazione Rodano del compromesso storico, è inaccettabile in una ricostruzione storica di livello scientifico.

Detto questo, per rispetto della libertà di pensiero e perché credo che occorran forti scosse per riaprire un serio confronto a sinistra, mi auguro che il libro venga pubblicato, anche se per i miei pensieri

di oggi mi sarebbe molto più utile sapere da forze giovani, con la tua intelligenza e cultura senza dubbio di alto livello, come esse propongono di affrontare i problemi epocali del nostro tempo e sulla base di risposte originali di costruire il partito nuovo del socialismo e non vorrei sul piano strettamente storiografico che vi fosse un nuovo "la faute c'est à Voltaire" cioè a Rodano.

Ti ricambio i più cordiali saluti e
auguri

Francesco De Martino

Vander Fabio
viale Africa 106
00144 Roma

Caro De Martino,

grazie per la tua del 31 u.s.; ho letto con attenzione le tue notazioni critiche. Ti riporto qui alcune mie considerazioni sui punti che meno mi convincono.

1) Francamente non credo si possa dire che nel mio saggio la sinistra socialista "quasi non esiste". I capitoli dedicati ai socialisti sono ben 5 (due sulle origini: "Il movimento operaio nasce male" e "Autonomia di classe e partito socialista", uno sull'età giolittiana, uno su Turati e Nenni, uno sull'autonomismo di Nenni), per non dire di quello su Saragat;

2) non mi pare neanche si possa dire che parlo solo di Nenni, Craxi e De Martino (del resto questo vale anche per gli altri partiti, del PCI tratto solo di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, della DC solo di Moro e Fanfani, trascurando persino De Gasperi); infatti oltre allo studio accurato di Turati, tratto di Morandi con dovizia di riferimenti nel capitolo (che tu forse non avevi letto al momento di scrivere la lettera) "Economia e politica negli anni della ricostruzione", insistendo sul suo motivo del "dialogo con i cattolici" e sulla nostalgia per l'Unità tripartita (che mal si integrano con il suo estremismo di sinistra, a conferma dei limiti della cultura politica della sinistra). Basso lo affronto con riferimento alle origini del PSIUP nel 1943, all'esperienza dell'azionismo, alla sintonia proprio con Morandi sul tema della superabilità del "contrasto" fra socialisti e cattolici (atteggiamento che non a caso è fra le premesse del centro-sinistra). Parlo meno per la verità di Pertini, ma perché ho dei dubbi sulle sue qualità strategiche, comunque accenno al fatto che negli anni '80 contrastò Craxi a partire però da un punto di vista nostalgico della "solidarietà nazionale".

3) Quanto agli azionisti. Io ritengo che *per cultura politica* (non è questione di buona fede, né di autocoscienza democratica -del resto il mio lavoro è una reiterata diffida verso l'autocoscienza di chicchessia, basti

pensare a Moro e Berlinguer che volevano consorzare DC e PCI per rendere alternativi DC e PCI)- siano intrinseci alla tradizione trasformista. Una riprova patente è nell'opera storica di Omodeo (che è tutta un'apologia del "connubio" di Cavour), che ha immediati riflessi nella sua concezione politica (la stessa polemica con Croce del 1943-44 sul ruolo dei partiti non esclude il presupposto unitarista); *idem* per De Ruggiero che riscopre il motivo crociano della "classe politica" come "piccolo numero di individui" che avevano fatto l'unità d'Italia e avevano diretto il paese nei primi decenni. Questo elitismo di fondo semplicemente confliggeva col suo tardo democraticismo azionista.

Ma è chiaro per che capire l'azionismo occorre fare i conti in primo luogo con Carlo Rosselli, cosa che faccio nel capitolo "Limiti dell'antifascismo democratico", dove sostengo la tesi che la sua critica del "transazionismo" di Turati e dei riformisti non esula a sua volta dal vecchio elitismo liberale. In *Socialismo liberale* sostiene ad esempio che per avere una politica rivoluzionaria "è piuttosto alle avanguardie di provenienza borghese che bisogna rivolgersi", in un saggio del '34 confesserà la sua "profonda ripugnanza per la vecchia concezione di massa del movimento socialista, per tutti gli aspetti numerici, indifferenziati, totalitari della vita moderna". Non so come la pensi tu, ma questo per me è elitismo, antisocialismo, antidemocrazia.

A La Malfa ho dedicato un capitolo, per cui non devo tornarci qui.

4) E veniamo ai comunisti. Che le idee di Togliatti fossero "maturate molto prima della conoscenza di Rodano" è qualcosa che non smentisce, ma conferma la mia tesi che anche i comunisti, e da sempre (cioè da Livorno; dove non a caso Terracini parlò di alleanza con i popolari, mentre i delegati socialisti lo sottevano al grido di "PPI! PPI!"), fossero, *con l'eccezione di Gramsci*, intrinseci all'"ideologia italiana". Ma resta il fatto che Rodano rafforza, legittima, consacra ideologicamente questa vocazione, aprendo le porte di un rapporto con il mondo cattolico (e addirittura con il Vaticano) che i comunisti prima del '44 mai avevano potuto avere. Del resto anche tu nell'epicedio per Franco Rodano apparso sulla "Rivista Trimestrale" (e che io cito nel libro sul PDS) sostieni che Togliatti e Berlinguer "furono in tempi diversi promotori di un indirizzo politico del loro partito, che rientra nel quadro teorico immaginato da lui /Rodano/". Esattamente quello che dico io.

E' questa crucialità ideologica (fra comunisti e cattolici, laici e credenti, sinistra e centro) che rimprovero a Rodano; dopo di che è chiaro che non è

6

questione di "le faute c'est à Voltaire", infatti, come sostengo a chiare lettere nel testo, un "errore" di fondo c'è, eccome, ma rimanda (come minimo) al "connubio" di Cavour, quindi non può essere tutta responsabilità di Rodano; come, d'altro canto, non è questione di "mala fede" la scelta di Berlinguer di approfittare dei fatti del Cile per lanciare il "compromesso storico". Quando mai ho parlato di "mala fede"? Io dico che Berlinguer, da politico accorto, seppe cogliere, questo sì, l'occasione per dire: visto che anche in Cile l'alternativa è fallita con conseguente involuzione autoritaria, per evitare lo stesso in Italia (ma era lecito un'accostamento del genere?), facciamo l'accordo con la DC. Per me fu un errore politico strategico; con questa critica chiedo si facciano i conti, senza accusarmi di aver instillato il veleno della "mala fede" in Berlinguer. Del resto c'è la controprova. Il terremoto dell'80 fu un'altra scusa, si approfittò dei ritardi nei soccorsi, per dannare la DC con cui fino al giorno prima si era cercato (o comunque teorizzato) il "compromesso", e per lanciare, in modo che poi si rivelò improvvisato, la strategia dell'"alternativa democratica".

In conclusione, caro De Martino, sono invece completamente d'accordo con il tuo invito alla ricerca di "risposte originali" per "costruire il partito nuovo del socialismo"; del resto il senso del mio libretto sul PDS era proprio quello di sostenere l'ipotesi del partito socialista di contro a quella solita del partito democratico.

Da ultimo spero che questa nostra schietta discussione -tutta improntata alla pura passione per la ricerca e la conoscenza- non precluda la possibilità di una tua introduzione, che andrebbe benissimo anche se ulteriormente dialogante con i contenuti del libro. Quanto alla tua gentile disponibilità a scrivere ad un editore, ti avverto che Laterza ha già dato una risposta negativa, mentre alla Nuova Italia la situazione è sospesa fra Codignola che si era detto disponibile e invece il direttore di collana De Luna che è contrario. Valuta tu se sia il caso di intervenire. Per il resto, ci sono possibilità in area napoletana? Hai rapporti con Marotta e l'Istituto di studi filosofici (legato ad editori quali Guerrini, La Città del Sole, Gamberetti, ecc.)?

Abbi intanto i miei migliori saluti,

Roma, 8 aprile 1999



Napoli, 15 aprile 1999

Caro Codignola, so che La Nuova Italia è stata interpellata per la pubblicazione dell'ampia ricerca di Fabio Vander "La Democrazia in Italia 1848-1998). Come dice il sottotitolo l'A. ha l'intento di offrire una nuova interpretazione dell'Ideologia e Storia del trasformismo". Anche se dissento in vari punti non secondari della ricerca, penso che sarebbe utile che un editore di ben consolidato orientamento democratico, come La Nuova Italia, benemerita della cultura non solo italiana, accettasse l'offerta, facendo conoscere ai lettori una tesi discutibile, ma stimolante, capace di suscitare un dibattito nella sinistra fuori dai binari consueti, lungo i quali non si perviene a nessun risultato rinnovatore. Spero che la mia modesta voce possa spingerti a superare le indubie difficoltà derivanti dall'entità dell'onere finanziario per l'Editore, che in qualche modo si potrebbe cercare di alleggerire.

In attesa di una tua gentile risposta

graziosa molto cari saluti

Amo Francesco De Martino

Napoli, 15 aprile 1999

Caro Vander, ti allego la copia della lettera che in pari data invio a Codignola. Quanto all'Istituto di Studi filosofici di Napoli, è spero che il partito ridurre i fondi dal governo, non credo che sia in grado di far stampare il tuo libro dagli editori che citi, senza un adeguato finanziamento.

Sulle questioni, che esponi nella tua lettera, devo dirti con franchezza, che esse hanno rafforzato e non eliminato i miei giudizi divergenti dai tuoi. E' vero che non avevo letto tutto, come del resto avevo detto nella precedente lettera, ed in particolare le pagine dedicate ai socialisti. Ma dopo averle lette i miei dubbi sono divenuti dissenso molto profondo. Che vi siano errori e responsabilità del partito socialista dalla sua fondazione in poi, sono il primo a dirlo. Che lo si possa accusare di avere ricercato alleanze con una parte della borghesia e classi medie aperte allo sviluppo democratico in tempi nei quali le masse lavoratrici non erano in grado né di autodirigersi, né di battere da sole i potenti è puro massimalismo. Quanto ai singoli uomini non avevo parlato dei socialisti in genere, ma solo della sinistra. Per Basso trovo molto poco e quello che vi è non è preciso. Egli non la pensava come Morandi, fu uno strenuo avversario dell'apertura ai cattolici democratici, entrò in contrasto con la corrente di sinistra, che faceva capo a Nenni e Morandi, fu estromesso per vari anni dalla Direzione. Anche la tua raffigurazione di Morandi non rende bene il personaggio e la sua funzione come furono nella realtà. Troppo sbrigativamente rinvia all'articolo di Bobbio il tema della sua formazione, senza un accenno al Centro Interno, alla critica tanto alla socialdemocrazia quanto al comunismo, ma con intenti unitari, alla proposta di un partito nuovo. Più tardi giunse alla concezione dell'azione di massa. Classificò fra i trasformisti, perché lasciò cadere i Consigli di Gestione ed il Piano economico vuol dire trascurare interamente la realtà del dopoguerra, le condizioni del paese e i rapporti di forza. E non parlo del suo indubbio meridionalismo.

Non parlo di me, se non per lamentare che non hai tenuto nessun conto di quello che ho scritto nell'Intervista a Zavoli (ed. Laterza 1998 inizio) sull'analoga critica di F. Diaz) e sostanzialmente di essere posto sullo stesso piano di Craxi per il crollo del PSI (pag. 475 nt. 1614)..

Sul Partito d'Azione ed in particolare su Rosselli, osservo che anche tu ignori (o trascuri?) la fase finale della sua azione. Fra il 1934 ed il 1937 egli proponeva prima l'alleanza con i comunisti, affermava che nella lotta contro il fascismo la classe operaia era forza dirigente, poi si spingeva a proclamare l'esigenza dell'unità del proletariato, qualcosa di più di un partito in senso stretto, una "larga forza sociale" per una trasformazione rivoluzionaria (citazione nella mia Un'epoca del socialismo, pp. 38-39).

Sui comunisti rimango dell'opinione più volte espressa e precisata che il limite di Togliatti era il legame ferreo con l'URSS che gli impedì di conquistare una maggioranza di governo o di tornare ai compromessi, come quello della svolta di Salerno, che in vari scritti anche recenti ho criticato. Non fu l'influenza di Rodano che impedì al PCI divenire forza di governo. Quanto alla citazione del mio scritto ~~50~~ Rodano, esso non coincide con il tuo. Altro è dire che la concezione di Togliatti e Berlinguer rientra nel quadro teorico di Rodano, altro è sostenere, come tu fai, che essa era sotto l'influenza decisiva di Rodano.

Per Berlinguer tu sostieni di avergli attribuito un errore politico, non mala fede. Ma a pag. 534 affermi che " i fatti del Cile furono solo un pretesto" e la parola ha un significato ben preciso, che investe la volontà del soggetto di usare un argomento falso per nascondere i reali fini o motivi. Senza dubbio anche Berlinguer ha commesso degli errori e fra di essi anche quello di avere chiamato storico il compromesso, come altrove ho rilevato. Ma non per questo si può tacere del suo merito maggiore, la rottura apertamente proclamata del legame con l'URSS ed il comunismo sovietico.

Et de hoc satis. Dico solo che lo storico ha l'obbligo di far rivivere i fatti e gli uomini del passato, ponendoli nelle condizioni reali del loro tempo, con un esame di tutti gli aspetti. Ed in questo occorre il massimo di obbiettività.

Ovviamente nel giudizio è libero di esprimere il suo secondo la sue convinzioni ideali. In questo senso lo storico non è imparziale.

A me pare che in alcune parti del tuo libro il pregiudizio dell'ideologia del traformismo prevalga sulla ricerca dello storico.

Per queste ragioni ed anche perché sono oggi, al termine della vita, poco interessato al passato della politica e molto più al suo futuro, non posso scrivere l'Introduzione, riempendola di se e di me.

Spero che il tuo libro, che renderei meno voluminoso, possa essere pubblicato e susciti un dibattito, non limitato al presente, ma proteso verso il futuro del socialismo ed i suoi nuovi ed originali caratteri, che per me non possono consistere nell'accettazione del liberismo.

Con molto cordiale saluto

Amico de Martino

La Nuova Italia Editrice s.p.a.



Via Ernesto Codignola
50018 Scandicci FI
Telefono (055) 75901
C. P. 183 50100 Firenze
Telegrammi: Novitalia Firenze
Telex 573690 NOVIT
Telefax (055) 7590208

IL CONSIGLIERE DELEGATO

F/sa

3 maggio 1999

11.
Prof. Sen. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258

80127 NAPOLI NA

Caro De Martino,

grazie della lettera relativa a Vander. Anch'io ero stato molto colpito dal manoscritto, sia pure con alcuni dubbi ripresi con maggior forza dal responsabile della collana di storia e da altri amici della Casa.

Ovviamente, dopo la tua lettera, riprenderò in mano la questione, e conto di farti sapere qualcosa al più presto.

Con molti affettuosi saluti,

il tuo

Ernesto Codignola

Caro De Martino,

ho atteso un po' prima di rispondere alla tua del 15 aprile scorso perché aspettavo l'uscita del mio libro su Moro che ti allego.

Nel merito delle cose che mi hai scritto, rimango dell'idea che ci sia una subalternità di fondo della cultura della sinistra italiana, in tutte le sue sfaccettature, all'ideologia borghese che in Italia ha, sostengo, le vesti del trasformismo. Così quando critico Turati, non lo faccio aspettandomi che all'inizio del 900 proponesse l'alternativa di sinistra (nel qual caso sarei certamente massimalista), ma lamentando una concezione dei processi di democratizzazione che penalizzava il maturare di una autonoma cultura di governo delle masse popolari (del resto le critiche al "collaborazionismo" riformista da parte di Salvemini, Dorso, del meridionalismo democratico, sono di per sé rivelative; che poi fossero anche loro subalterni all'ideologia borghese non fa che confermarmi nelle mie convinzioni circa la pervasività del fenomeno).

Accetto invece il tuo invito ad approfondire il ruolo della sinistra socialista; intendo infatti scrivere un capitolo su Basso, accennando anche al contrasto con Morandi "i cui termini politici", come dici tu in *Un'epoca del socialismo* (p. 153), "non erano però molto chiari". La tesi di cui mi vado in ogni caso convincendo è che, al di là delle profonde divergenze caratteriali (vero motivo della "tensione" fra i due), il loro contrasto circa l'"apertura a sinistra" avesse solo motivazioni tattiche (di opportunità, di maturità dei tempi, ecc.) tanto che Basso, pur avversario del centro-sinistra, fu fra i più aperti nel "dialogo" con i cattolici, soprattutto dopo il Concilio (tanto che Malagodi scherzando lo chiamava "Monsignore"). Come dire che l'opposizione di Basso al centrosinistra fu di nuovo motivata solo da ragioni tattiche (no all'accordo con la DC, sì all'accordo con le "masse" cattoliche; partire "dal basso" e non dai "vertici" dei partiti, ecc.). Ma la retorica unitarista era la medesima dei teorici del centro-sinistra.

Ed è questo ciò che a me davvero interessa, il filo rosso unitario oltre tutte le differenze storiche, tattiche, caratteriali, ecc. Né si tratta di un atteggiamento meramente 'sovrastrutturalista', ritengo infatti che l'"ideologia italiana" abbia un ruolo determinante nella caratterizzazione storicamente dimidiata della nostra democrazia. La critica del trasformismo mi appare

dunque come condizione di possibilità di ogni futura indispensabile critica democratica della democrazia.

Infine concordo col tuo giudizio secondo il quale "il futuro del socialismo" non possa che porsi come critica del "liberismo" dilagante. Critica della democrazia (incompiuta) e critica del "liberismo" (ovvero del capitalismo nell'epoca della "globalizzazione") devono in questo senso andare di pari passo, e costituire gli statuti fondamentali del socialismo che vogliamo.

Grazie poi per la tua intercessione presso Codignola, speriamo che fruttifichi, anche se ho paura dell'opposizione di De Luna.

Cari saluti



Roma 4 maggio 1999

Lettera inimitabile arrivata a Waco da
luoro, che mi sembra meno radiola
degli altri - (vedi a. a. le 176 n. e 174.)

Trascuro la riunione sindacale e il
PSUP -

Inesportabili le numerose utadiioni furere

N. Bayet Boile -

p. 475 circa di DM-

giudizi sul colosso del PSI - l'alternativa tra due interazioni

393 *interazioni*

476

102

Togliatti ma dopo la fondazione
contropartita sotto la guida
riflessi di De Muro

335 *Gianni vede il Corriere*

348 *Trasparenza per*

Gianni De Muro

T. Trasparenza 255

534 *Berlinguer - interazioni*

109 *interazioni*

SENATO DELLA REPUBBLICA

Carta da minuta

Gianfrancesco Merlino e famiglia
 via Pasillipò 8 80123 Napoli
 molto coltiva la vostra lettura affettuosa
 cordiale saluto

F. D. M.

Prof. Antonio Margherita
 Università 57

80121 Napoli

Ritornela sua lettura vivissima
 cordiale saluto

F. D. M.